

questa, che è una verità indiscutibile e di quotidiana esperienza in questa Camera. Ma io non posso a meno di dire una cosa ed è questa, che nell'Oriente noi abbiamo colonie, le quali aspettano, ed hanno diritto di aspettare, di essere favorite nella loro azione, diretta a stabilire la influenza loro e del paese che rappresentano in quelle regioni.

Posso assicurare l'onorevole ministro che chi si mescola a quelle colonie, chi interroga le persone più spassionate e più competenti di esse, ne riceve la impressione che il Governo italiano, il quale si preoccupa delle colonie di là da venire nell'Eritreo, ha dimenticato e dimentica queste, le quali potrebbero cooperare alla fortuna d'Italia.

Debbo anche dire una cosa per quella specie di difesa postuma che, con sentimento molto cavalleresco, l'onorevole Brin ha voluto fare del conte Di Robilant. La frase da me ricordata l'ho integralmente presa da uno dei *libri verdi*.

Ricordo inoltre che il conte Di Robilant diceva che la politica italiana doveva seguire i concetti della dignità e dell'interesse, non quelli dei principî e dei sentimenti!

Era un dilemma molto scabroso, che poteva contenere dei pericoli per l'indirizzo della politica. Ma io comprendo, ripeto, che non è questo il momento d'ingolfarsi in una lunga discussione di politica internazionale. Io aspetto. E spero che il Ministero si convincerà della necessità di abbandonare questo contegno più che passivo verso le nostre colonie e verso la nostra posizione in Oriente. E mi auguro specialmente che l'istituzione delle scuole (le quali è verissimo che non furono distrutte, ma in troppa parte furono ridotte e precisamente in alcuni luoghi, nei quali l'influenza italiana dev'essere diffusa, tanto più perchè pochi là sono i cittadini italiani, ma molti quelli che vi accorrono per diventare cittadini nostri di elezione) senta i benefici effetti di un'opera di riparazione. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

**Cappelli.** La Camera comprenderà per quale ragione, avendo l'onorevole Barzilai parlato di una frase usata dal conte Di Robilant in uno dei suoi dispacci, io sorga a spiegarla e difenderla. Se l'onorevole Barzilai si fosse dato la pena di non notare solamante alcune parole di un singolo dispaccio contenuto in

un *libro verde*, ma se avesse studiato tutti i *libri verdi* che, sulla Bulgaria, il conte Di Robilant ha pubblicato, si sarebbe persuaso che quel ministro si è ispirato, in questa questione, come in tutte le altre, all'intento di mettere la politica italiana in armonia con quella delle altre grandi nazioni, che hanno i nostri medesimi interessi, convinto come egli era che un'azione isolata sarebbe riuscita non utile.

A questo concetto di armonia ha reso omaggio, poco fa, l'onorevole ministro Brin, ed io di ciò non posso che rendergli la maggior lode.

Quando una questione internazionale si presenta, primo dovere di un ministro degli esteri di un grande paese è di vedere, rispetto a quella questione, quali siano le aspirazioni e gl'interessi degli altri Stati, e cercare la cooperazione di quelli fra essi che, con noi, hanno intenti comuni. È questo un principio elementare di una buona politica estera.

La frase, alla quale l'onorevole Barzilai ha fatto allusione, è stata pronunciata in un momento nel quale gli interessi della Russia si trovavano in opposizione a quelli dell'Austria; mediatrice fra queste due potenze era la Germania.

Interessata non meno che la Germania ad evitare una grande guerra, l'Italia non poteva che associarsi alla politica tedesca in quella occasione; e quindi il conte Di Robilant diede istruzione al nostro agente a Sofia, di concertarsi con l'agente tedesco, e non già con gli agenti dei due Imperi centrali, come l'onorevole Barzilai ha asserito.

Qual'era l'indirizzo che, in quel momento l'Italia doveva seguire? Poteva essa schierarsi in favore degli interessi russi, o in favore degli interessi austriaci? Giammai! Doveva seguire una via mediana; nella quale ci aveva preceduta la Germania, poichè è bene rammentare che il conte Di Robilant aveva preso la direzione dal Ministero degli esteri solamente da pochi giorni, quando diede quelle istruzioni.

Quanto poi all'avere il conte Di Robilant fatto una politica contraria agli interessi italiani, o anche semplicemente pedissequa di quella di altri Stati, prego l'onorevole Barzilai di credere che ciò non è stato mai. La grande anima di Carlo Di Robilant, lo affermo altamente, non ha, in tutta la sua vita, in tutta